

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER IL MONDO DEL SOCIALE
Torino chiesa del S. Volto, 16 dicembre 2021**

Cari amici

ho desiderato incontrarvi per vivere insieme questi giorni di preparazione del Natale, le difficoltà e le prospettive che state vivendo e per interrogarmi, insieme a voi, su cosa è possibile fare per gestire al meglio la situazione. Non spetta alla Chiesa trovare soluzioni concrete per affrontare una realtà quanto mai difficile come è ad esempio quella del lavoro e tante altre che assillano un numero crescente di poveri, ma tocca sicuramente alla comunità cristiana e a me come suo Vescovo operare in due direzioni.

La prima è quella dell'**ascolto**.

Sento la necessità di affiancare e prestare vicinanza a chi soffre per la povertà crescente come accade a tante famiglie e persone. Oggi, soprattutto nel territorio torinese, fa soffrire molto il problema del lavoro perché spesso viene a mancare. Non c'è bisogno di sottolineare quanto lo spettro della disoccupazione ferisca nel profondo le persone, non solo perché fa venire meno uno strumento di sussidio economico, ma in quanto toglie identità personale e sociale, minando la dignità di ogni persona umana.

Sono molto preoccupato dalle tante situazioni di crisi che affliggono il mondo del lavoro nel nostro territorio. E il dramma di tanti fratelli lavoratori è anche quello della Chiesa. Infatti il lavoro, nella fede cristiana, assume una forma che non è semplicemente sussidio economico, ma partecipazione alla costruzione del Regno di Dio. La Bibbia inizia proprio con il racconto della creazione, dove il Signore affida il suo lavoro all'opera dell'uomo, il quale mediante le proprie mani, intelligenza e passione «coltiva e custodisce» ciò che gli è stato assegnato da Dio. Per tale motivo dove viene tolto il lavoro all'uomo viene sottratto non solo un diritto, ma viene meno la sua dignità di persona voluta dal Signore. Sottrarre indebitamente il lavoro alle persone è peccato e rompe il disegno di Dio per l'uomo, impedendogli di essere compartecipe del suo Regno.

Le necessità di molti senza dimora o affetti da condizioni di vita precaria sono molte ma resta determinante a mio avviso la mancanza di lavoro, perché come ho sempre detto vale più un piccolo lavoro che un grande sussidio.

La seconda direzione è quella della **rappresentanza** e dell'**aggregazione**.

Si dice che se le fatiche vengono condivise, anche quelle più drammatiche, diventano più "leggere" e sopportabili. Vivere da soli produce tristezza e depressione, soprattutto nei momenti più bui. Alla Chiesa e al Vescovo e a tutta la comunità cristiana, spetta, insieme alle forze sociali, dare voce a chi spesso rischia di rimanere senza voce. Oggi le diverse crisi che si vedono accendere nel nostro territorio rischiano di interpellare solo le persone e le organizzazioni coinvolte. La mancanza di lavoro, un tempo, avrebbe aggregato e fatto scendere in piazza migliaia di persone. Oggi appare solamente tra i fatti di cronaca senza suscitare un movimento collettivo in grado di dare rappresentanza ed essere ascoltato e proporre soluzioni. Da diversi anni mi ritrovo ad ascoltare le situazioni di aziende che stanno vivendo acuti momenti di crisi, creando disoccupazione e disagio sociale e depauperamento del territorio. Non possiamo accettare come comunità cristiana (e anche civile) in silenzio e con rassegnazione questa prospettiva. Non possiamo accettare che la cultura del profitto per il profitto incrina l'identità sociale di un territorio. A tutto ciò serve reagire per allontanare la paura e il disorientamento.

Tra le situazioni che ho potuto toccare con mano vedo un filo rosso comune (nonostante si tratti di storie diverse e ragioni differenti): le scelte e le decisioni prese in "alto" influiscono

drammaticamente sulla vita delle persone, senza che queste possano reagire efficacemente a ciò che altri hanno deciso e senza poter partecipare. Non c'è cosa peggiore che decidere sopra le teste altrui. ma è ancora più doloroso vedere che le Istituzioni non danno segnali concreti di affrontare i gravi problemi di tante aziende - e tra noi in primo luogo quella dell'ex Embraco - che vengono lasciate nello smarrimento e nel senso d'impotenza. Avere l'idea o la sensazione di non poter far nulla è il sentimento peggiore che possa accompagnare la vita umana.

Per tale ragione siamo chiamati a ricostruire segni di speranza laddove questa sembra essere stata abbandonata. Soprattutto nell'area metropolitana torinese; un tempo, con tutte le sue contraddizioni, Torino non era solo la città dell'automobile, ma era la città del lavoro. Questa lunga trasformazione, ancora incompiuta, sta minando l'identità sociale ed economica del nostro territorio. Mi rivolgo perciò a tutti coloro che hanno ruoli di responsabilità: istituzioni, sindacati, associazioni di categorie e imprese, mondo della formazione. Facciamo sistema affinché Torino possa ripartire dalle sue origini e tradizioni avendo lo sguardo rivolto verso il futuro. Torino deve tornare a correre e deve farlo insieme a tutti, senza produrre quella cultura dello scarto di cui Papa Francesco ci ha spesso parlato.

Sì amici, il lavoro e l'economia devono essere abitati da un'etica che metta insieme persone e sviluppo in maniera sapiente, affinché possiamo costruire autenticamente una società in cui le persone possano realizzare la propria vocazione attraverso il lavoro. Spesso invece il mondo del lavoro e l'economia vengono spinti a vivere altri riferimenti: il profitto come fine ultimo, la sfrenata competizione che rende l'altro uno strumento per poter far carriera, la tentazione di usare le risorse solo per consumarle in modo speculativo! Ma l'etica nell'economia va incarnata nella quotidianità. Di fronte a questa situazione di rinnovata crisi occupazionale abbiamo la necessità di trovare vie nuove e coraggiose, insieme alle organizzazioni sindacali, al mondo imprenditoriale della nostra Regione e alle istituzioni locali, perché oltre che punto di riferimento per i lavoratori diventino soggetti in grado di indirizzare le politiche economiche con proposte innovative e coraggiose.

Per tale motivo sarebbe opportuno aprire un **laboratorio** per Torino, focalizzando l'attenzione sul lavoro e sulle opportunità di sviluppo **per tutti!** Uno spazio in cui, a partire dalle difficoltà di questo territorio, ma anche dalle sue potenzialità si progettano e sperimentano interventi innovativi per promuovere l'occupazione, coinvolgendo e facendo partecipare direttamente i lavoratori. In questa occasione, ricordo le parole di papa Francesco quando qualche anno fa ha incontrato i lavoratori dell'Ilva di Genova.

Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio. I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale- convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche. Perché qualcuno può dire: "Ma questo prete, che cosa viene a dirci? Vada in parrocchia!". No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio.

Cari amici, ringrazio molto quanti nella nostra diocesi si impegnano per alleviare sofferenze e difficoltà in quella che abbiamo chiamato "Area del sociale", in cui agiscono tanti volontari e Uffici della Curia, valorizzando le competenze di ciascuno e soprattutto collegandosi tra loro secondo il metodo dell'agorà che abbiamo più volte proposto in tutti questi anni. Possa questa Area irrobustire la propria opera valorizzando anche l'apporto dei giovani, che su questo terreno sono sensibili e disposti a mettersi in gioco, e il Signore renda efficace la loro e nostra azione ecclesiale in questo ambito del sociale, fonte di speranza e di vita nuova per tutti.

